

Con la Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO del 2003 viene riconosciuta l'importanza della memoria, passando da una concezione statica di patrimonio come "oggetto culturale", ad una dinamica di "processo culturale". Questo revisionismo si è sviluppato attraverso un lungo dibattito tra Oriente e Occidente fondato su un diverso modo di concepire il patrimonio culturale.

The UNESCO Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage of 2003 recognises the important role of memory, thus passing from a static conception of heritage as "cultural object", to a dynamic conception of "cultural process". This revisionism developed as a result of a long debate between East and West which stemmed from a different way of conceiving cultural heritage.

## Il patrimonio culturale immateriale: un dialogo tra oriente e occidente The intangible cultural heritage: a dialogue between East and West

*Federico Cioli*

«Prediligiamo la patina del tempo, ben sapendo che è prodotta da mani sudate, da polpastrelli unti, da depositi di morte stagioni; la prediligiamo per quel lustro, e quegli scurimenti, che ci ricordano il passato, e la vastità del tempo»<sup>1</sup>.

La Convenzione per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale UNESCO del 2003 è la sintesi di un lungo dibattito innescatosi a partire dagli anni Settanta tra Oriente e Occidente e che si fonda su un diverso modo di concepire il patrimonio culturale. A sollecitare questo revisionismo culturale sono stati principalmente i paesi orientali, primi fra tutti il Giappone e la Corea, spesso poco rappresentati all'interno delle liste UNESCO. Il contributo dell'Oriente è stato fondamentale al fine di sviluppare un dialogo che ha portato alla revisione del concetto di patrimonio culturale. Secondo questa rinnovata concezione gli aspetti essenziali da considerare non sono più soltanto quelli materiali, monumentali e naturali, introdotti con la Convenzione sul Patrimonio Mondiale Culturale e Naturale del 1972<sup>2</sup> ma anche quelli riguardanti i caratteri demo-etno-antropologici, legati a pratiche o tradizioni riconosciute dalle comunità come parte integrante della loro essenza, tramandate di generazione in generazione ma ancora significativi nel presente. In particolare, con la Convenzione del 2003 nasce l'esigenza di approcciarsi al patrimonio non solo sul piano della tutela, ma soprattutto su quello della salvaguardia e della trasmissione del sapere alle future generazioni<sup>3</sup>. Quella che viene riconosciuta è l'importanza della memoria, passando da una concezione statica di patrimonio come "oggetto culturale", ad una dinamica di "processo culturale"<sup>4</sup>. Questo revisionismo trova fondamento sulla visione giapponese di patrimonio, che concepisce il monumento come un'entità dinamica con un ciclo vitale

«We favour the patina of time, knowing that it was produced by sweaty hands, sticky fingertips, deposits of dead seasons; we favour it for that lustre, that darkening that reminds us of the past, and of the vastness of time»<sup>1</sup>.

The UNESCO Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage of 2003 is the result of a long debate between East and West which began since the Seventies and is based on a different way of conceiving cultural heritage. This cultural revisionism was promoted mainly by Eastern countries, led by Japan and Korea, which were often under-represented in UNESCO lists. The contribution of the Eastern countries was fundamental in generating a dialogue which led to the revision of the concept of cultural heritage. According to this new concept, the main aspects to consider are no longer only material, monumental and natural, which had been introduced by the Convention regarding the World Cultural and Natural Heritage of 1972<sup>2</sup>, but also those concerning demo-ethno-anthropological characteristics, linked to the recognised practices or traditions of communities and considered as integral part of their essence, passed on from generation to generation yet still significant in the present. In particular, beginning with the Convention of 2003, the need arose to approach heritage not only from the point of view of protection, but also from those of the safeguarding and the transmission of knowledge to future generations<sup>3</sup>. What is recognised is the importance of memory, passing from a static conception of heritage as "cultural object" to a dynamic conception as "cultural process"<sup>4</sup>. This revisionism is based on the Japanese perspective on heritage, which interprets the monument as a dynamic entity with a life cycle that contemplates a continuous regeneration through a



*Bottega artigiana Mannina per la produzione di calzature in via de' Guicciardini, nella zona di Santo Spirito a Firenze*

*p. 116*

*Cornici fatte a mano della ditta Leone in via Palazzuolo, Firenze*

*Manichini su misura per la realizzazione di maschere e parrucche nella bottega di Filistrucchi in via Verdi, Firenze*

*p. 117*

*Matrici per telai utilizzate per la realizzazione di tessuti e arazzi dalla Fondazione Arte della Seta Lisio, Firenze*

*Bozzetti per la realizzazione di carte da parati ed elementi decorativi della ditta Bartolozzi e Maioli in Piazza della Passera, Firenze*

*pp. 118 - 119*

*Sezione longitudinale di due vani dell'Officina Profumo Farmaceutica di Santa Maria Novella in via della Scala a Firenze, realizzato durante il Laboratorio di Rilievo dell'Architettura, studenti: Sara Bertoncini, Sara Biagini, Irene Cardelli*



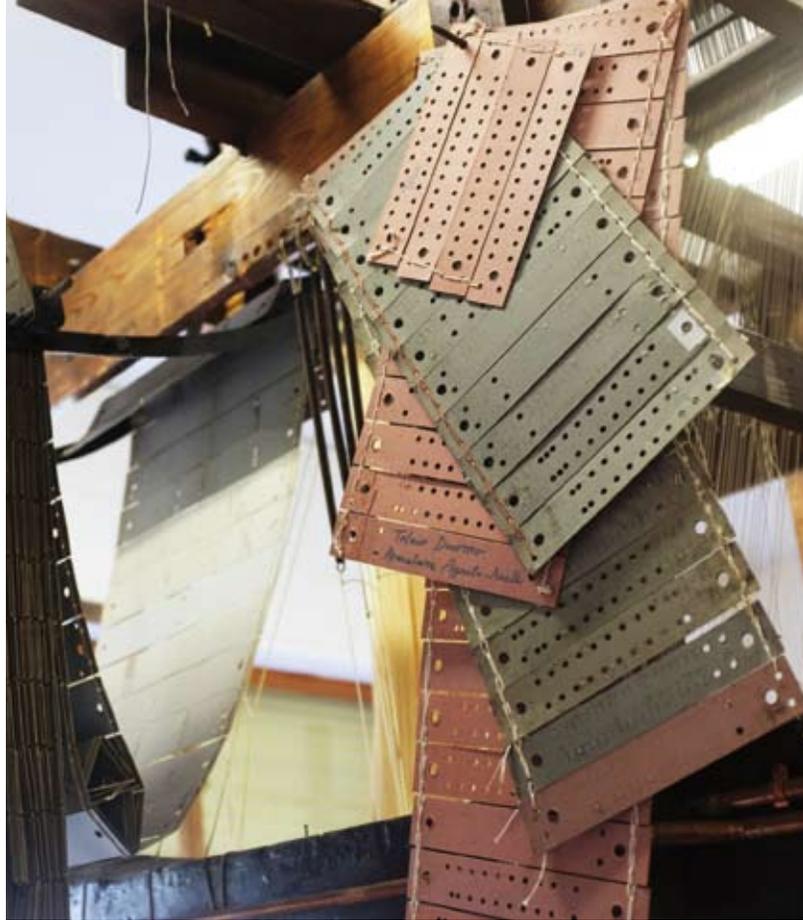
che prevede una continua rigenerazione attraverso la demolizione e la conseguente ricostruzione, seguendo intervalli di tempo tali da consentire alle nuove generazioni di acquisire le tecniche costruttive tradizionali che ne garantiscono la sopravvivenza<sup>5</sup>. L'attaccamento romantico ai monumenti, alle rovine e alle tracce storiche, fortemente radicato nell'estetica e nella concezione patrimoniale occidentale e legato ad una percezione lineare del tempo, contrasta con la concezione ciclica del tempo orientale, dove il bene viene trasmesso sulla base di una costante attualizzazione basata su un sentimento di continuità ideale<sup>6</sup>. La concezione occidentale del tempo si basa sul valore dell'antichità, radicato nella nostra cultura a partire dal Rinascimento, mentre quella giapponese attribuisce ai monumenti la funzione di incarnare una durata che ha significato nella sua attualizzazione e trasmissione. Questa concezione è dovuta in parte alla natura sismica del paese, coniugata agli insegnamenti delle filosofie orientali legati all'idea di impermanenza buddista, incentrato sull'evanescenza e l'insostanzialità delle cose, e rafforzato dalla nozione scintoista del rinnovamento purificatore<sup>7</sup>. Entrambe le due concezioni di patrimonio però necessitano di un punto fisso e di un punto dinamico. Nel caso della concezione patrimoniale orientale la continuità storica del patrimonio è data dal lavoro dell'uomo/artigiano, che continua le pratiche e le tecniche secondo la tradizione rinnovando i manufatti, mentre in quella occidentale la continuità storica è data dalla permanenza delle architetture ed è fortemente radicata al concetto di autenticità.

Gli scopi della Convenzione, approvata a Parigi il 17 ottobre del 2003, sono quelli di salvaguardare, assicurare il rispetto, sviluppare consapevolezza e promuovere la cooperazione internazionale e il sostegno sul tema del Patrimonio Immateriale. Esso si manifesta in cinque principali settori: le tradizioni e le espressioni orali; le arti dello spettacolo; le consuetudini sociali, gli eventi rituali e festivi; le cognizioni e le prassi relative alla natura e all'universo; e l'artigianato tradizionale<sup>8</sup>, fortemente voluto dall'Italia data la sua

process of demolition and reconstruction, at time intervals which allow the new generation to acquire the traditional building techniques that ensure its survival<sup>5</sup>. The Romantic attachment to monuments, ruins and historical traces, greatly rooted in a Western aesthetics and conception of heritage, is linked to a linear perception of time, and clashes with the Eastern, cyclical conception of time, in which the asset is bequeathed through a constant updating process based on a feeling of ideal continuity<sup>6</sup>.

The Western conception of time is based on the value of antiquity, rooted in our culture since the Renaissance, whereas the Japanese conception attributes to monuments the function of embodying a duration that has meaning in terms of its updating and transmission. This is due in part to the seismic nature of the country, together with the teachings of Eastern philosophies linked to the Buddhist idea of impermanence, centred on the evanescence and insubstantiality of things, and strengthened by the Shintoist notion of purifying renewal<sup>7</sup>. Both conceptions of the heritage, however, need both a fixed and a dynamic reference point. In the case of the Eastern conception the historical continuity of the heritage is provided by the work of the men/artisans who continue the practices and techniques in accordance with traditions by renewing the buildings, while in the Western case historical continuity is given by the permanence of architectures and is strongly based on the concept of authenticity.

The aims of the Convention, approved in Paris on October 17, 2003, are those of safeguarding, ensuring respect, developing awareness and promoting international cooperation and support to the theme of intangible heritage. This is manifested in five main sectors: traditions and oral expressions; theatrical arts; social customs and ritual events and festivities; knowledge and practices concerning nature and the universe; and traditional crafts<sup>8</sup>, strongly promoted by Italy given its importance for the national economy. The importance of safeguarding crafts lies in the fact that, in addition to passing on ancient work practices and techniques, they are reflected and

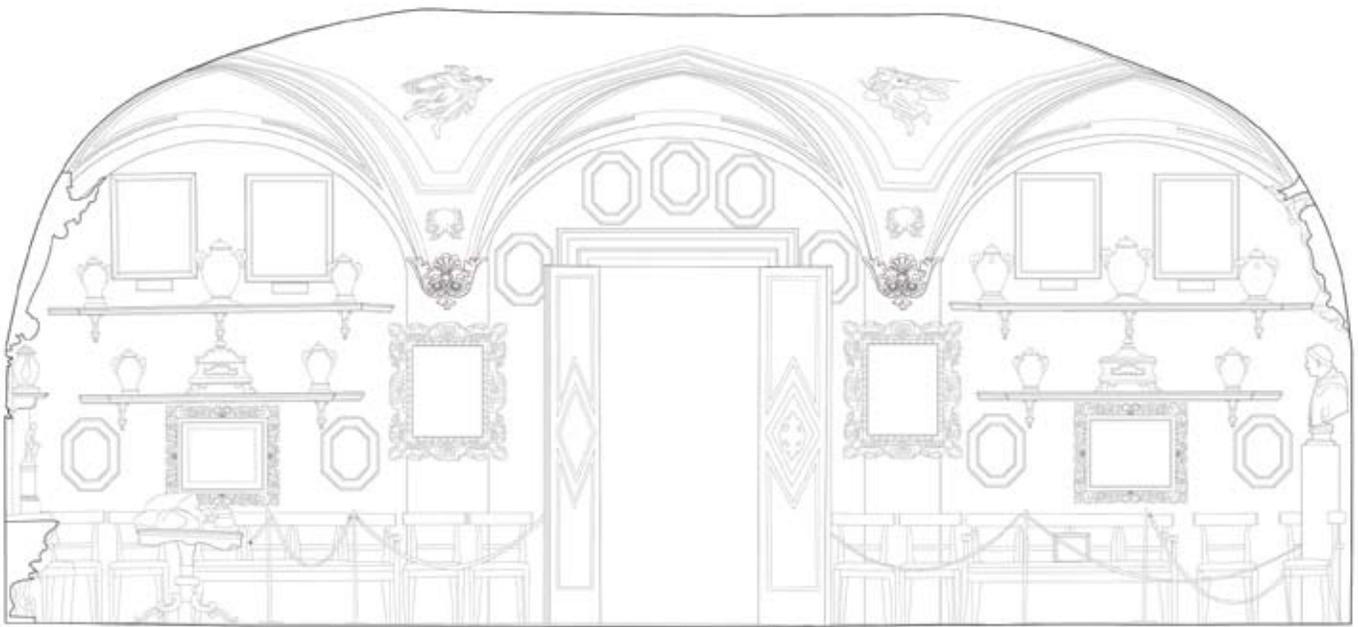


importanza all'interno dell'economia nazionale. L'importanza di salvaguardare l'artigianato risiede nel fatto che, oltre a tramandare usi e tecniche di lavorazione antiche, esso si riflette ed è parte integrante dell'immagine urbana e territoriale<sup>9</sup>. Uno dei casi nei quali risulta di particolare importanza l'acquisizione del concetto di patrimonio immateriale è la tutela e protezione di fenomeni estremamente complessi che implicano la conservazione di aspetti culturali, forme e modi di vivere e di sviluppare economie, come nel caso dei centri urbani tutelati dall'UNESCO. Spesso il riconoscimento di patrimonio porta con sé problematiche gestionali che contribuiscono ad accelerarne i processi di sparizione, attirando l'attenzione del turismo e fossilizzando le pratiche e gli usi tradizionali attraverso sistemi di musealizzazione che rischiano di creare degli archetipi fuorvianti di tradizioni ed usanze strettamente legate al quotidiano. Le città ed i territori sotto tutela UNESCO, riconosciuti attraverso la convenzione del 1972, sono una sintesi inscindibile tra il patrimonio materiale e immateriale, ma questa unione, che non può essere trascurata né in fase di documentazione né in fase di tutela e promozione, spesso non ha riscontri in ambito normativo. La gestione dei centri storici sotto tutela ha portato, come nel caso di Firenze, ad interventi da parte della pubblica amministrazione per tutelare il tessuto culturale, tradizionale commerciale ed artigianale della città, ma l'eccessiva attenzione e regolamentazione di pratiche spontanee e tradizionali rischia di comprometterne "l'autenticità"<sup>10</sup>. Inoltre, l'individuazione e la promozione di determinati tipi di patrimonio rischia di oscurare pratiche minori e meno radicate nel territorio che allo stesso modo contribuiscono a preservare l'identità dei luoghi.

Durante le campagne di indagine svolte sul centro storico di Firenze<sup>11</sup> è emersa la necessità di integrare alle fasi di documentazione e rilievo anche quegli aspetti legati al patrimonio immateriale, che definiscono l'autenticità di un luogo e che se ignorati, rischiano di scomparire in maniera irreversibile<sup>12</sup>. L'introduzione di questa

are an essential part of the urban and territorial image<sup>9</sup>. One of the instances in which the acquisition of the concept of intangible heritage is particularly important is the safeguarding and protection of extremely complex phenomena that imply the conservation of cultural aspects, forms and ways of living and the development of economies, as in the case of urban centres protected by UNESCO. The recognition as heritage often generates management issues which contribute to the disappearance of the asset that is meant to be preserved, for example by attracting tourism and fossilising traditional practices and uses through musealisation processes that create archetypes that deviate from traditions and customs linked to everyday usage. Cities and territories under UNESCO protection, recognised through the Convention of 1972, present an inseparable synthesis between material and intangible heritage, yet this union, which cannot be neglected either during the phases of documentation, safeguarding or promotion, is often not reflected in the regulatory framework. The management of protected historical centres has brought about, as in the case of Florence, interventions by the public administration aimed at protecting the cultural, traditional, commercial and artisan fabric of the city, yet the excessive attention and regulation of spontaneous and traditional practices risks compromising their "authenticity"<sup>10</sup>. Furthermore, the identification and promotion of certain types of heritage risks overshadowing minor practices which may be less rooted in the territory, yet also contribute to preserve the identity of a place.

During the investigation campaigns carried out for the historical centre of Florence<sup>11</sup>, the need emerged to include to the phases of documentation and survey also aspects linked to the intangible heritage that determine the authenticity of a place and which, if ignored, are in danger of disappearing irreversibly<sup>12</sup>. The introduction of this new category of heritage required the development of new investigation tools and protocols which also involved the fields of urban and architectural survey. Through the use of new generation



nuova categoria patrimoniale ha richiesto lo sviluppo di nuovi strumenti e protocolli di indagine che hanno investito anche il campo del rilievo architettonico ed urbano. Attraverso l'utilizzo di strumentazioni laser-scanner di nuova generazione, provviste di fotocamera integrata che permettono di ottenere una nuvola di punti colorata<sup>13</sup>, è possibile sviluppare elaborati grafici altamente descrittivi che consentono di documentare, oltre al dato metrico e materico, anche un dato legato alle modalità di fruizione ed utilizzo dello spazio architettonico, sviluppando un sistema di rappresentazione in grado mettere in relazione le varie realtà dei sistemi urbani agli aspetti immateriali del patrimonio.

<sup>1</sup> J. Tanizaki, *Libro d'Ombra*, Bompiani, Milano 2013, pp. 26-27.

<sup>2</sup> L'UNESCO gestisce in contemporanea sei convenzioni sul patrimonio culturale che non fanno parte di un piano unitario, ma riflettono le volontà degli stati Membri al momento della loro adozione, portando spesso all'insorgere di reciproche discrepanze. Nella convenzione del 1972, ad esempio, è ancora molto evidente l'approccio "occidentale" di separare la cultura dalla natura. F. Bandarin, in *Volume #55: Intangible Cultural Heritage*, 2019, p. 5.

<sup>3</sup> C. Bortolotto (a cura di), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO. Analisi e prospettive*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 2008, p. 148.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>5</sup> Toyo Ito emblematicamente paragona l'architettura giapponese ad un teatro, luogo dinamico e creativo, mentre quella occidentale la paragona ad un museo, luogo di conservazione. *Ibid.*, p. 149.

<sup>6</sup> In Giappone i santuari in legno shintoisti di Ise Jingu, costruiti per la prima volta nel

laser-scanners, which include a camera that generate colour point clouds<sup>13</sup>, it is possible to develop highly descriptive project drawings that allow to document not only the metric and material data, but also data linked to the ways of usage and enjoyment of architectural space, developing a representation system that relates the various contexts of urban spaces to the intangible aspects of heritage.

*Translation by Luis Gatt*

<sup>1</sup> J. Tanizaki, *Libro d'Ombra*, Bompiani, Milan 2013, pp. 26-27.

<sup>2</sup> UNESCO manages six conventions on cultural heritage which are not a part of a unitary plan, but rather reflect the will of member states at the moment of their adoption, often generating discrepancies. In the convention of 1972, for example, the "Western" approach which separates culture from nature is still very evident. F. Bandarin, in *Volume #55: Intangible Cultural Heritage*, 2019, p. 5.

<sup>3</sup> C. Bortolotto (ed.), *Il patrimonio immateriale secondo l'UNESCO. Analisi e prospettive*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Rome 2008, p. 148.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 21.

<sup>5</sup> Toyo Ito emblematically compares Japanese architecture to a theatre, a dynamic and creative place, whereas the West compares it to a museum, a place of conservation. *Ibid.*, p. 149.

<sup>6</sup> In Japan, the timber Shintoist sanctuaries of Ise Jingu, built for the first time in the year 69 A.D., are demolished every 20 years and rebuilt with identical materials during an eight-year period, which is what is needed to pass on the building techniques to the next generation. L. Gasparini, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, Vita e Pensiero, Milan 2014, p. 19.

<sup>7</sup> C. Bortolotto, *Il patrimonio immateriale etc.*, cit., p. 149.

<sup>8</sup> UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris, 17 October 2003, Section 1, Art. 2 paragraph 2.



69 d.C. vengono ciclicamente distrutti e ricostruiti ogni vent'anni con materiali identici ma nuovi in un periodo di tempo (otto anni) che è quello necessario a tramandare le tecniche costruttive ad una nuova generazione. L. Gasparini, *Il patrimonio culturale immateriale. Riflessioni per un rinnovamento della teoria e della pratica sui beni culturali*, Vita e Pensiero, Milano 2014, p. 19.

<sup>7</sup> C. Bortolotto, *Il patrimonio immateriale etc.*, cit., p. 149.

<sup>8</sup> UNESCO, *Convention for the Safeguarding of the Intangible Cultural Heritage*. Paris, 17 October 2003, Sezione 1, Art. 2 comma 2.

<sup>9</sup> La concezione dell'artigiano però non è sempre condivisa. Nella cultura Orientale l'artigianato è strettamente legato alla qualità dell'opera realizzata, all'artigiano viene riconosciuto il sapere tecnico e la capacità di riprodurre fedelmente il manufatto secondo i canoni e nel rispetto della tradizione. La sua bravura non risiede nell'innovare o nel firmare il manufatto, ma nel realizzarlo alla perfezione. G. Pasqualotto, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Padova 2003, p. 71.

<sup>10</sup> Il concetto di autenticità viene messo in discussione con il documento di Nara del 1994, concetto che per il patrimonio culturale immateriale viene abolito nel 2004 con il documento di Yamato.

<sup>11</sup> Progetto di documentazione delle attività storiche e tradizionali fiorentine in corso di svolgimento in collaborazione tra il DIDA - Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze (responsabile il prof. Stefano Bertocci) e il Comune di Firenze - Direzione Attività economiche e turismo.

<sup>12</sup> S. Bertocci, F. Cioli, E. Bordini, *Virtual models for the valorisation and promotion of the business heritage in the historic centre of Florence*, «DISEGNARECON», 21, 2018, 11, pp. 2.1-2.19. 2018.

<sup>13</sup> G. Pancani & M. Bigongiari, *L'espressività del rilievo digitale - possibilità di rappresentazione grafica*, in S. Caccia Gherardini & M. Pretelli (a cura di), *Restauro Archeologico, Memories on John Ruskin. Unto this last, special issue 2*, Firenze University Press, Firenze 2019.

<sup>9</sup> The perception of the crafts is not always a shared one. In Eastern culture crafts are closely linked to the quality of the work and the artisan is recognised as possessing the technical know-how and the capacity to faithfully reproduce the object in accordance with the canons and in respect of tradition. His skill does not lie in innovation or in "signing" the artifact, but in the perfection of its execution. G. Pasqualotto, *East & West. Identità e dialogo interculturale*, Marsilio, Padova 2003, p. 71.

<sup>10</sup> The concept of authenticity was challenged in the document of Nara of 1994, and eventually removed as a feature of intangible cultural heritage in the document of Yamato of 2004.

<sup>11</sup> Ongoing project for the documentation of Florentine historical activities and traditions in collaboration between DIDA – Department of Architecture of the University of Florence (headed by Prof. Stefano Bertocci) and the Municipality of Florence – Department of Economic Activities and Tourism.

<sup>12</sup> S. Bertocci, F. Cioli, E. Bordini, *Virtual models for the valorisation and promotion of the business heritage in the historic centre of Florence*, «DISEGNARECON», 21, 2018, 11, pp. 2.1-2.19. 2018.

<sup>13</sup> G. Pancani & M. Bigongiari, *L'espressività del rilievo digitale - possibilità di rappresentazione grafica*, in S. Caccia Gherardini & M. Pretelli (eds.), *Restauro Archeologico, Memories on John Ruskin. Unto this last, special issue 2*, Firenze University Press, Firenze 2019.